



Alla fine di questo mulinare di spie, mosse dell'Intelligence, di agenti segreti, di massoni e massoneria, di scontri diplomatici sul terreno delle ricerche archeologiche tra inglesi e francesi, si può aderire alla tesi della Servadio, peraltro molto informata sull'argomento? Ogni lettore può trarre le sue conclusioni, anche se questa nuova biografia non si sottrae dal seminare qualche riserva.

Gianluigi Peretti

## MARTINA MASSARO PALAZZO TREVES DEI BONFILI E IL SUO GIARDINO

Il Poligrafo, Padova 2019, pp. 180.

A metà dell'Ottocento il giardino dei fratelli Treves era famoso in tutta Italia per l'esotica ricercatezza delle sue piante e per le originali architetture che lo decoravano; oggi, nonostante gli sforzi per il suo recupero, ne restano solo alcuni manufatti a testimonianza dell'originario splendore, mentre del demolito palazzo abitato dalla ricca famiglia di mercanti e banchieri rimane soltanto la documentazione, scrupolosamente raccolta dall'autrice del libro.

Le numerose testimonianze tratte dalla stampa e dalle pubblicazioni dell'epoca, unite alle notizie riportate nella perizia redatta dagli ingegneri Bonfanti e Zardini nel 1931, quando la proprietà si conservava ancora integra in tutte le sue parti, hanno permesso di ricostruire la storia del palazzo e del giardino, nella cui vicenda costruttiva un ruolo determinante fu svolto da Enrichetta Treves, donna colta e stimata animatrice di un vero e proprio cenacolo culturale fre-

quentato tra gli altri da Melchiorre Cesarotti e dall'abate Barbieri. Appassionata di botanica, trasmise ai nipoti, i fratelli Isacco e Giacomo Treves, tale passione assieme alle migliori referenze culturali del periodo.

Perfettamente documentata è infatti la fitta rete di relazioni che i Treves, originari di Venezia, intrattenevano con note famiglie padovane, i loro rapporti con la classe dirigente padovana e le strategie d'investimenti fondiari e immobiliari messe in atto dagli accorti banchieri e rese possibili grazie ad una considerevole disponibilità finanziaria.

Per seguire meglio tali interessi, il possesso di una residenza a Padova era diventata una necessità per i Treves, che nel 1810 acquistarono lo stabile in contrada delle Zitelle, a Pontecorvo, al quale aggiunsero poi altre proprietà fino ad arrivare all'ampliamento definitivo del giardino nel 1837. Probabilmente la stessa scelta del luogo non fu casuale, ma dettata dalla possibilità di vantaggiosi investimenti immobiliari legati al piano di sviluppo, anche se ancora allo stadio iniziale, dell'area sud-est della città secondo i progetti presentati da Giuseppe Jappelli per la nuova sede dell'Università e per la *veterinaria*, la *cavallerizza* e la *scuola di natazione*. Nelle vicinanze abitavano inoltre alcune famiglie affini ai Treves, quali gli Albrizzi, i Ferri e i Trieste.

Si delinea così un fedele quadro della società padovana attraverso il fitto intreccio di rapporti tra i maggiori esponenti della cultura artistica padovana, tra i quali spicca la figura di Leopoldo Cicognara, i membri della Commissione d'Ornato, di cui lo stesso Jappelli faceva arte, e i personaggi più in vista del periodo.

Gli affari in corso a Padova richiedevano la presenza costante dei Treves, che vollero rendere la loro dimora abitabile in tempi brevi, affidando subito a Giuseppe Jappelli il progetto complessivo del palazzo, delle sue adiacenze e del giardino, mentre Giovanni De Min fu incaricato di realizzare le decorazioni a fresco e a stucco. Questa fu probabilmente la prima collaborazione tra l'architetto e il frescante bellunese, che si rinnovò poi in altre occasioni, testi-

moniando la felice intesa artistica che si era instaurata tra i due. Gli effetti di tale collaborazione sono riscontrabili, infatti, nelle soluzioni sia architettoniche che decorative presenti in numerosi palazzi cittadini, riammodernati proprio in questo periodo dai rispettivi proprietari, desiderosi di adeguarsi al gusto dell'epoca. Gli anni tra il 1820 e il 1830 furono quelli artisticamente più felici per De Min ma, nonostante le numerose commesse ricevute, la sua fama fu presto oscurata dalle critiche del suo peggior e più influente detrattore, Pietro Selvatico Estense.

Del complesso programma decorativo di palazzo Treves rimane solo il grande affresco con il *Trionfo di Rossini* e pochi altri lacerti, conservati presso l'Azienda Ospedaliera di Padova. Proprio alla storia dell'Ospedale civile e al piano di rinnovamento della città, condotto nel secondo dopoguerra dall'Amministrazione comunale, sono legate le vicende della precipitosa vendita del palazzo e della conseguente demolizione, di cui si parla nell'ultima parte del libro. La vendita fu comunque anticipata dalla divisione del patrimonio, mantenutosi sostanzialmente indiviso fin al 1839, quando in occasione della stipula del contratto di nozze tra Benedetta Treves e Michele Corinaldi vi fu un primo scorporo dei beni. La coppia andò ad abitare nel palazzo di via Porciglia, già dimora dell'umanista Marco Mantova Benavides, riadattato sotto la supervisione sempre di Giuseppe Jappelli.

Per la rilevante ricchezza d'informazioni contenuta nel libro, il lavoro di Martina Massaro va considerato un punto fermo nell'am-

pio panorama della società padovana nell'Ottocento, poiché offre un vivace spaccato di storia cittadina che ben risponde agli obiettivi della collana diretta da Mario Isnenghi, "Ottocento a Padova, profili, ambienti, istituzioni".

Il volume è inoltre arricchito da numerose immagini che documentano le decorazioni del palazzo e i suggestivi angoli del giardino, oltre a foto e quadri che ritraggono uomini e donne della famiglia Treves dei Bonfili, ed è concluso da un'appendice dedicata ad un approfondimento sulle origini della famiglia e sull'accorta politica matrimoniale messa in atto dai suoi componenti.

Roberta Lamon

## GIOVANNI PALOMBARINI PADOVA AL TROTTO

Il Poligrafo, Padova 2018, pp. 85.

Il libro racconta la passione che accomuna l'autore, noto magistrato protagonista del celebre processo del 7 aprile, a moltissimi padovani: le corse dei cavalli. Si badi bene: non le aristocratiche corse al galoppo bensì il più popolare trotto che rappresentò un'evoluzione della corsa delle bighe, specialità antica protrattasi sino allo scadere del XIX secolo. La singolare presenza di un ippodromo *ante litteram* come il Prato della Valle ha assicurato alla città di Padova una lunga tradizione nelle corse dei cavalli. Le cronache cittadine serbano memoria di una corsa delle bighe in quattro batterie, organizzata nel Prato l'11 luglio 1897: in palio 700 lire e una bandiera per il vincitore. La prima corsa al trotto ufficiale, dotata di novanta zecchini di premio, fu promossa ancora lunedì 22 agosto 1808 in Prato della Valle, come iniziativa collaterale al "volo aerostatico del signor Andreoli". Altre corse ippiche furono allestite in città nell'ambito di speciali avvenimenti: così nel 1842 in occasione del congresso degli scienziati italiani; così nel 1866 per festeggiare, all'indomani della terza guerra d'indipendenza, l'ingresso a Padova del re d'Italia Vittorio Emanuele II di Savoia. Alla fine dell'Ottocento in città si aprì il dibat-

